

STEFANO CONTI  
Dipartimento di Studi Classici  
Università di Siena

UDC 821.124'02:22/28

## L'USO STRUMENTALE DEI SISMI NELLE FONTI PAGANE E CRISTIANE: UN ESEMPIO DI IV SEC. D.C.

*Abstract:* Le fonti letterarie ricordano una serie di calamità in varie province dell'impero romano nel corso del IV sec. d. C. Ormai alle teorie pagane di cataclisma come prodigio, si erano affiancate le concezioni cristiane che lo attribuivano al volere divino.

Si arrivò così a considerare il terremoto del 365 d. C. non solo un "sisma universale", in grado di distruggere città e intere popolazioni in zone molto distanti dell'impero, ma anche come dovuto a Giuliano l'Apostata. I terremoti verificatisi sotto tale imperatore, o dopo la sua improvvisa morte, furono banco di prova per allontanare ogni eventuale critica rivolta al suo breve regno. In particolare bisognava controbattere a chi vedeva nei sismi di età giuliana una sorta di punizione divina nei confronti di chi aveva aderito alla recente riforma religiosa. Ammiano, Libanio e gli altri autori pagani cercarono dunque di dare una nuova interpretazione di quegli eventi, che si potesse contrapporre a quella diffusa dagli autori cristiani (Gregorio di Nazianzo, Sozomeno, e così via), convinti che la "calamità Giuliano" dovesse necessariamente essere accompagnata da altre sciagure.

Questo uso strumentale dei terremoti portò anche alcuni autori a spostare la datazione di un sisma o a riproporre lo stesso a distanza di anni. Tipica di questa epoca è proprio la tendenza a duplicare un terremoto, ovviamente per collegarlo, con chiari fini propagandistici, all'operato di un imperatore. Le fonti pagane e cristiane cioè, per esaltare o denigrare un imperatore, a volte associarono al di lui regno terribili calamità naturali, verificatesi in realtà sotto altri regnanti.

### I. Le interpretazioni tardo-antiche delle catastrofi naturali

Comune a varie religioni antiche era considerare le catastrofi naturali come un segno divino: per i greci le epidemie erano collegate ad Apollo, le siccità a Zeus, i terremoti a Poseidone<sup>1</sup>. I romani

<sup>1</sup> Cfr. B. Helly, *La Grecia antica e i terremoti*, in E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna 1989, pp. 75-76, 80-81; E. Guidoboni - Comastri - G. Traina (a cura di), *Catalogue of Ancient*

consideravano il terremoto un fenomeno che esprimeva una rottura dell'armonia naturale e quindi una frattura nell'ordine cosmico stabilito dagli dei. Le catastrofi naturali costituivano un segno (*omen*), spesso un presagio di eventi negativi, un avvertimento divino di rivolgimenti politici e militari (vd. *infra*): erano insomma calamità che ne preannunciavano ben peggiori.

In età tarda, a queste e alle teorie scientifiche di origine aristotelica<sup>2</sup>, si accostarono e sovrapposero quelle derivanti dalle Sacre Scritture: gli autori cristiani interpretavano il terremoto come una punizione divina, atta a correggere gli errori umani. Da questo assunto teologico derivava la convinzione, esposta da Giovanni Crisostomo, secondo cui non vanno temuti i terremoti, quanto i peccati che li hanno originati<sup>3</sup>. Tali teorie portarono addirittura a condannare come eretica l'ipotesi di una causa naturale del fenomeno sismico: nel *Liber de haeresibus* composto tra 383 e 391 dal vescovo di Brescia Filastrio, la tesi che il terremoto sia prodotto dagli elementi naturali invece che dalla volontà divina viene rifiutata come frutto di filosofi pagani<sup>4</sup>. Quindi ad un'indagine sulle cause naturali alla base di queste calamità, si sostituì una sulle "vere" cause, sui motivi che avevano scatenato

---

*Earthquakes in the Mediterranean Area up to 10<sup>th</sup> century*, Roma 1994, pp. 48, 94-97; G. H. Waldherr, *Erdbeben: das aussergewöhnliche Normale; zur Rezeption seismischer Aktivitäten in literarischen Quellen vom 4. Jahrhundert v. Chr. bis zum 4. Jahrhundert n. Chr.*, Stuttgart 1997, pp. 221-230; J. Mylonopoulos, *Poseidon, der Erdschütterer. Religiöse Interpretationen von Erd- und Seebeben*, in E. Olshausen - H. Sonnabend (a cura di), *Naturkatastrophen in der antiken Welt. Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums 6*, 1996, *Geographica Historica* 10, Stuttgart 1998, pp. 82-89.

<sup>2</sup> Di pari passo ad un approccio più razionale agli eventi sismici, si trova un'interpretazione, legata a dottrine astrologiche, che lo considera un *prodigium*, a cui la pratica religiosa della *procuratio prodigiorum* doveva trovare risposta. Sul terremoto come prodigio vd. R. Bloch, *Les prodiges romains et la procuratio prodigiorum*, «RIDA» 2, 1949, pp. 119 ss.; P. Händel, in *RE* XXIII,2, 1959, s. v. *prodigium*, cc. 2283 ss.; Waldherr, *Erdbeben* (cit. nt. 1), pp. 157-164. Per una dettagliata analisi dei principali autori greci e latini che fornirono teorie sui terremoti vd. L. Chatelain, *Théories d'auteurs anciens sur les tremblements de terre*, «Mél. Arch. Hist.» 29, 1909, pp. 87-101; Helly, *Grecia antica* (cit. nt. 1), pp. 82-83; Guidoboni, *Terremoti* (cit. nt. 1), pp. 170 ss.; Guidoboni - Comastri - Traina, *Catalogue* (cit. nt. 1), pp. 42-47; Waldherr, *Erdbeben* (cit. nt. 1), pp. 47-102.

<sup>3</sup> Joan. Chrys., *Hom. in terrae motum et divitem et Lazarum* (= *PG* 48, cc. 1027-1044); cfr. Isid., *Etymologiae* 46, 3. Per un elenco dei riferimenti biblici sul terremoto come punizione vd. L. Fioriti, *Il terremoto nella liturgia bizantina*, in Guidoboni, *Terremoti* (cit. nt. 1), p. 190.

<sup>4</sup> *PL* 12, c. 1216; Guidoboni, *Terremoti* (cit. nt. 1), pp. 178-181; Guidoboni - Comastri - Traina, *Catalogue* (cit. nt. 1), pp. 50-51.

l'ira della divinità<sup>5</sup>; più che l'evento sismico in sé, interessava individuare i riflessi sulla realtà sociale e politica<sup>6</sup>.

Fatta questa premessa si capisce come, in base alle concezioni sviluppatesi all'epoca, in particolare i cataclismi avvenuti sotto il regno di Giuliano dovevano costituire un ottimo campo di battaglia tra i fautori e gli avversari del programma politico dell'imperatore. Un personaggio come l'Apostata non poteva lasciare, e non lasciò, gli autori contemporanei indifferenti su qualsiasi evento avesse caratterizzato il suo regno: soprattutto dopo la sua morte si scatenò una violenta polemica tra chi difendeva ad oltranza il suo operato e chi invece denigrava ogni sua iniziativa.

Non poteva sfuggire al dibattito l'interpretazione da dare ai cataclismi che si verificarono all'epoca: si analizzeranno qui innanzitutto gli autori pagani più vicini ai motivi della propaganda che l'imperatore voleva diffondere, per poi vedere come gli stessi eventi abbiano trovato una spiegazione di segno decisamente opposto negli autori cristiani<sup>7</sup>.

## II. I cataclismi di età giuliana nelle fonti pagane

Il forte terremoto che colpì ad es. le città dell'Asia Minore nel 358 d. C. diede modo alle fonti pagane di mostrare la generosità di Giuliano. Ammiano sottolinea la compassione del giovane imperatore di fronte allo stato di degrado e di povertà di *Nicomedia*<sup>8</sup>. Secondo lo storico antiocheno, Giuliano quindi, in viaggio da Costantinopoli

<sup>5</sup> Vd. ad es. Tert., *Nat.* II, 5, 6; Aug., *C.D.* XXII, 22, 3; cfr. G. Traina, *Tracce di un'immagine: il terremoto fra prodigio e fenomeno*, in Guidoboni, *Terremoti* (cit. nt. 1), p. 112; C. Lepelley, *Le presage du nouveau désastre de Cannes: la signification du raz de mare du 21 juillet 365 dans l'imaginaire d'Ammien Marcellin*, «Kokalos» 36-37, 1990-1991, p. 369; Guidoboni - Comastri - Traina, *Catalogue* (cit. nt. 1), p. 50.

<sup>6</sup> Inoltre la Chiesa si sostituì all'antica capitale come punto di vista privilegiato di tali fenomeni: il legame con le vicende della Chiesa spiega perché siano noti soprattutto sismi riferiti sempre alle stesse città (Costantinopoli, *Nicomedia*, *Nicea*), tutte importanti sedi ecclesiastiche. Vd. G. Traina, *Terremoti e società romana: problemi di mentalità e uso delle informazioni*, «ASNP» III,15, 1985, pp. 876-877; Id., *Tracce* (cit. nt. 5), p. 112.

<sup>7</sup> Sulla strumentalizzazione a fini religiosi della descrizione dei terremoti tardo-antichi vd. P. Barcelo, *Die Darstellung von Naturkatastrophen in der spätantiken Literatur*, in Olshausen - Sonnabend, *Naturkatastrophen* (cit. nt. 1), pp. 99-104.

<sup>8</sup> *Cuius moenia cum vidisset in favillas miserabiles condesisse, angorem animi tacitis fletibus indicans pigriore gradu pergebat ad regiam hoc maxime aerumnis eius illacrimans, quod ordo squalens occurrit et populus nimium quantum antehac florentissimus [...] Hic quoque pari modo ad reparanda, quae terrae subverterat tremor, abunde praestitis plurimis per Nicaem venit ad Gallograeciae fines* (Amm. XXII, 9, 4-5).

ad Antiochia, dopo aver pianto sui ruderi conservatesi, destinò cospicui donativi a *Nicomedia* e alle altre città colpite dal sisma<sup>9</sup>.

Conferma dei provvedimenti a favore delle città asiatiche terremotate, sembra essere una colonna iscritta, proveniente da Afrodisia<sup>10</sup>. La dedica fu posta a Giuliano<sup>11</sup> da *Antonius Tatianus*, *praeses* della *Caria*<sup>12</sup>, che riuscì ad iniziare e a completare nel breve arco del regno giuliano la costruzione e la decorazione del *tetrastoon* cittadino. La nuova sistemazione a quadriportico della piazza centrale di Afrodisia, sembrerebbe proprio motivata dalla sua distruzione in seguito ad un evento sismico<sup>13</sup>. Inoltre l'espressione ἐκ θεμελίων alla r. 10 che

<sup>9</sup> A *Nicomedia*, distrutta dal terremoto, Libanio ha dedicato un'intera monodia (l'orazione LXI), mai tradotta e per questo poco analizzata. In Guidoboni - Comastri - Traina, *Catalogue* (cit. nt. 1), p. 258 e stato sottolineato come vari *topoi* usati da Libanio in questa monodia derivino dalle parole usate da Aristide per convincere Marco Aurelio ad aiutare *Smyrna* colpita dal terremoto nel 178 (*V. Soph.* II,9,2). Sul terremoto vd. S. Conti, *Provvedimenti imperiali per comunità colpite da terremoti nel I-II sec. d.C.*, in *Supplying Rome and the Roman Empire. International Seminar (Siena-Certosa di Pontignano, 2-4 May 2004)*, in corso di stampa. Si veda in merito anche un'epistola libaniana del 358 (*Ep.* 282.1): ben prima degli interventi giuliane, il retore antiocheno aveva incitato il suo pupillo *Alexander*, *consularis* della *Bithynia*, a risollevarle città recentemente distrutte; vale a dire a festeggiare il grosso dei danni forse dovuti al terremoto dello stesso anno. Su *Alexander* vd. Lib. *Ep.* 282; 456; *Or.* LXII, 54; *PLRE* I, p. 40, *Alexander* 4; O. Seeck, *Die Briefe des Libanios*, Leipzig 1906, pp. 52-53; P. Petit, *Les Étudiants de Libanios: un professeur de Faculté et ses élèves au Bas-Empire*, Paris 1956, pp. 20, 49, 185-186; W. Kuhoff, *Studien zur zivilen senatorischen Laufbahn im 4. Jahrhundert n. Chr.*, Frankfurt am Main/Bern 1983, pp. 89, 333 nt. 139; P. Petit, *Les fonctionnaires dans l'oeuvre de Libanios: étude prosopographique*, Paris 1994, pp. 26-27. Petit, a differenza degli altri studi prosopografici, riporta il governo della Bitinia al 358 e non al 361; ipotesi che mi sembra confermata proprio dalla citata lettera libaniana (*Ep.* 282; cfr. *Ep.* 299). A quella del retore antiocheno si può affiancare la testimonianza di Ephrem di Nisibis, ugualmente poco considerata, perché in siriano (*Mēmra* 7,110-112; 8,219-224; 297 ss. = *vers. Arm. PO*, 35,1-2); noto è invece l'ampio e dettagliato resoconto ammiano degli eventi del 358 (*Amm.* XVII, 7, 2-8). Cfr. anche Hydat., *descr. cons.* a. 358; Philostorg. IV, 11; Soc. II, 39, 2-3; Soz. IV, 16, 3-4; Theod. II,26; *Chron. Pasch.* 293; *Theoph.* 45,25-27; vd. anche *TAM* IV,1, p. 5) Cfr. Guidoboni - Comastri - Traina, *Catalogue* (cit. nt. 1), pp. 255-259.

<sup>10</sup> S. Conti, *Die Inschriften Kaiser Julians*, Stuttgart 2004, pp. 82-83 nr. 33.

<sup>11</sup> Il nome di Teodosio nella r. 2 è stato aggiunto solo successivamente (dopo il 379), al posto di quello giuliano eraso; ugualmente la statua posta sulla colonna, che rappresentava originariamente un togato di epoca alto-imperiale, fu riutilizzata da Giuliano e quindi da Teodosio con l'apposizione di un'altra testa.

<sup>12</sup> *Tatianus*, come *praeses*, eresse una statua anche a Valente: C. Roueché, *Aphrodisias in Late Antiquity*, London 1989, pp. 42 ss. nr. 21; forse ricorre altrimenti in due epigrafi da Mileto (A. von Gerkan - F. Krischen, *Milet I.9*, 1928, Nr. 339 c und 340).

<sup>13</sup> L'attuale discreta conservazione del *tetrastoon* permette di riscontrare in tutta l'area conseguenze di un terremoto e di rilevare come le colonne ancora *in situ* che lo circondavano non sono dello stesso tipo né stile, tanto da far ipotizzare che

fa riferimento non ad un semplice restauro, ma ad un'edificazione dalle fondamenta, ben si ricollegherebbe alla notizia del terremoto<sup>14</sup>.

Nonostante la propaganda letteraria ed epigrafica esaltante l'attività a favore di varie città dell'Asia Minore, gli aiuti economici di Giuliano servirono a ben poco, in quanto un ulteriore e più violenta scossa tellurica distrusse *Nicomedia* e *Nicea* pochi mesi dopo la visita imperiale<sup>15</sup>; nel frattempo era andato in fiamme il famoso tempio di Apollo a Dafne<sup>16</sup>. La stessa successione degli eventi presente in Ammiano, si ritrova in un passo della *Monodia* di Libanio, che dovrebbe ugualmente riferirsi all'incendio antiocheno e al terremoto che colpì la zona nel dicembre del 362<sup>17</sup>. Qui è chiara l'interpretazione che un autore vicino a Giuliano forniva di queste catastrofi: l'incendio indicava la volontà di Apollo di lasciare la terra prima della scomparsa dell'imperatore pagano e prima che la terra stessa, tornando inevitabilmente al cristianesimo, si contaminasse; i terremoti presagivano sconvolgimenti ben più grandi ed il disordine imperante dopo la morte dell'amato imperatore.

Un'interpretazione simile diede anche Ammiano ad una calamità che agli inizi dell'anno successivo si riversò sulla capitale d'Oriente<sup>18</sup>: il terremoto che colpì Costantinopoli è considerato dagli aruspici etruschi al seguito di Giuliano<sup>19</sup> come un segno funesto, da

---

fossero state depredate da altri edifici nelle vicinanze crollati o in rovina (vd. K. T. Erim, *Aphrodisias. City of Venus Aphrodite*, London 1986, p. 89). La stessa colonna iscritta qui presentata, rinvenuta nei pressi della *porticus* occidentale del *tetrastoon* stesso, era originariamente collocata nella piazza.

<sup>14</sup> Un confronto con l'intero patrimonio epigrafico relativo a terremoti, permette di notare come le iscrizioni sicuramente inerenti la ricostruzione seguita ad un sisma usino termini quali *a fundamento*, *a fundamentis*, *a solo*. Cfr. Guidoboni, *Terremoti* (cit. nt. 1), p. 136.

<sup>15</sup> Amm. XXII, 13, 5; cfr. Guidoboni, *Terremoti* (cit. nt. 1), p. 678.

<sup>16</sup> Amm. XXII, 13, 1-3. L'incendio del tempio presso Antiochia non era forse dovuto a cause naturali, ma ad un atto doloso (Amm. XXII, 13; Jul., *Misop.* 361b). Libanio compose un'intera monodia su tale tempio (*Or.* LX).

<sup>17</sup> Lib., *Or.* XVII, 30; vd. G. Baudy, *Die Wiederkehr des Typhon. Katastrophen-Topoi in nachjulianischer Rhetorik und Annalistik: Zu literarischen Reflexen des 21. Juli 365 n.C.*, «JbAC» 35, 1992, p. 72. Cfr. la citazione dei danni subiti da *Nicomedia* nell'epitafio per Giuliano (Lib., *Or.* XVIII, 292; vd. *infra*).

<sup>18</sup> *Super his alia quoque minora signa subinde quod acciderat ostendebant. Inter ipsa enim exordia procinctus Parthici disponendi, nuntiatum est Constantinopolim terrae pulsu vibratam: quod horum periti minus laetum esse pronuntiant aliena pervadere molienti rectori* (Amm. XXIII, 1, 7). Sul sisma vd. M. Henry, *Le témoignage de Libanius et les phénomènes sismiques du IV<sup>e</sup> siècle de notre ère: Essai d'interprétation*, «Phoenix» 39, 1985, p. 49; Guidoboni - Comastri - Traina, *Catalogue* (cit. nt. 1), pp. 263-264.

<sup>19</sup> Cfr. Amm. XXIII, 5, 10-14.

mettere in relazione alla spedizione persiana che si stava allestendo. Rientrerebbe quindi in tutta quella serie di presagi contrari all'impresa partica, narrati da Ammiano<sup>20</sup>, che Giuliano ripetutamente ignora, ormai trasformato dallo storico antiocheno in una sorta di eroe tragico, che, trascurando i segnali negativi, va incontro alla morte.

Se il terremoto di Costantinopoli diventerà quindi in Ammiano funzionale alla raffigurazione eroica di Giuliano<sup>21</sup>, già da Libanio era stato asservito a scopi ideologici, in un passo di estremo interesse dell'epitafio giuliano<sup>22</sup>. Giuliano, che all'epoca non risiedeva più a Costantinopoli ma ad Antiochia, riesce a placare l'ira divina che causava il terremoto nella capitale, rimanendo tutto il giorno in piedi sotto la pioggia, senza protezione alcuna. Ecco quindi un provvedimento diverso da quelli finora esaminati: l'imperatore, in qualità di *pontifex maximus* e di *soter*, libera miracolosamente Costantinopoli da eventuali future scosse ancora più distruttive. La narrazione va inquadrata nella volontà libaniana di presentare Giuliano come una sorta di "santo pagano".

Il modello è sicuramente fornito dalla vita di Gesù<sup>23</sup>, comunque miracoli simili si ritrovano anche in molti racconti agiografici. Un esempio cronologicamente vicino è quello offerto dalla *Vita di San Ilarione* di Girolamo e riferibile ad un maremoto che avvenne *post Iuliani mortem* (verosimilmente quello famoso del 365), peraltro in qualche modo collegato a Giuliano. Si ricorda infatti che Ilarione, costretto a fuggire da Gaza perchè l'imperatore aveva distrutto il suo monastero, giunse infine ad Epidaurò, dove fu colto dal cataclisma<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> Per un elenco e breve commento dei passi di Ammiano vd. Lepelley, *Pre-sage* (cit. nt. 5), pp. 366-367.

<sup>21</sup> A Costantinopoli nel V sec. si verificarono altri terremoti, di cui abbiamo notizia tramite le processioni religiose che attraversavano la città, proprio per rievocare annualmente le cerimonie compiute in occasione dei terremoti (e quindi celebrarne la fine). Vd. G. Dagon, *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)*, Torino 1991, pp. 101, 110-111.

<sup>22</sup> Lib., *Or.* XVIII, 177. Cfr. *Or.* XV, 71, dove l'accaduto sembrerebbe riferito ad Antiochia.

<sup>23</sup> Mt 8, 24 ss. Vd. G. Fatouros, *Julian and Christos: Gegenapologetik bei Libanios ?*, «Historia» 45, 1996, pp. 114-122.

<sup>24</sup> *Ea tempestate terrae motu totius orbis, qui post Iuliani mortem accidit, maria egressa sunt terminos suos, et quasi rursum Deus diluuium minaretur vel in antiquum chaos redirent omnia, naves ad praerupta delatae montium pependerunt. Quod cum viderent Epidauritani, frementes scilicet fluctus et undarum moles et montes gurgitum littoribus inferri, verentes, quod iam evenisse cernebant, ne oppidum funditus subverteretur, ingressi sunt ad senem, et quasi ad proelium proficiscentes posuerunt eum in litore. Qui cum tria crucis signa pinxisset in sabulo manusque contra tenderet, incredibile dictu est, in quantam altitudinem intumescens mare ante eum steterit, ac diu fremens et quasi ad obicem indignans*

Gli abitanti di Epidauro (od. Cavtat in Dalmazia), spaventati dalle grandi ondate che si stavano avvicinando e li avrebbero sommersi, pregarono Ilarione di intercedere: egli facendo tre segni della croce sulla sabbia e tendendo le mani di fronte ai flutti, riuscì a calmare repentinamente le onde<sup>25</sup>.

Un parallelo si ritrova anche in ambito pagano: l'*Historia Augusta* ricorda le preghiere di Marco Aurelio (durante la guerra contro i Quadi nel 174), grazie alle quali un fulmine cadde su una macchina da guerra nemica e la pioggia dissestò i suoi soldati<sup>26</sup>. Si veda inoltre un'orazione redatta dopo il 366 dallo stesso Libanio per *Polycles*<sup>27</sup>, governatore della *Phoenice*: si descrive un funzionario provinciale di epoca giuliana che cerca di persuadere Poseidone a far cessare i terremoti<sup>28</sup>. Sembra ovvio che qui il modello sia proprio Giuliano: il retore antiocheno in un'orazione composta nello stesso periodo dell'*epitafio*, mostra non più l'imperatore pagano, ma un governatore provinciale che tenta di opporsi alla forza devastatrice di Poseidone<sup>29</sup>.

Altri passi di Libanio chiariscono meglio l'uso strumentale che egli fece dei frequenti cataclismi dell'epoca. Nell'*Autobiografia* (*re-paulatim in semetipsum relapsus est* (Hieron., *V. Hil.*, 29, 1-3). Vd. K. W. Russel, *The Earthquake of May 19, A.D. 363*, «BASO» 238, 1980, p. 53; Baudy, *Typhon* (cit. nt. 17), p. 70.

<sup>25</sup> Su questo episodio vd. Henry, *Témoignage* (cit. nt. 18), p. 41; E. Guidoboni - G. Ferrari - C. Margottino, *Una chiave di lettura per la sismicità antica: la ricerca dei 'gemelli' del terremoto del 365 d.C.*, in Guidoboni, *Terremoti* (cit. nt. 1), pp. 566-567; M. Mazza, *Cataclismi e calamità naturali. La documentazione letteraria*, «Kokalos» 36-37, 1990-1991, pp. 322-323. Si possono trovare confronti in due brani di Gregorio di Nazianzo: le sue preghiere per *Nereus* e la di lui figlia hanno calmato il mare (*Or.* I, 32); le preghiere dei suoi genitori ugualmente hanno reso tranquillo il suo viaggio in nave (*Or.* XVIII, 31).

<sup>26</sup> *HA, Marc.* 24, 4. La colonna aureliana raffigura questi prodigi, anche se, secondo Cassio Dione (71,8-10), il temporale sarebbe dovuto non all'intercessione dell'imperatore, ma di un sacerdote egiziano. Una leggenda cristiana, tramandata da Eusebio (*HE* V, 5), attribuiva invece il miracolo alla repentina e generale conversione della *legio XII Fulminata*.

<sup>27</sup> W. Ensslin, *RE* XXI, nr. 7 c. 1723; *PLRE* I, p. 712, *Polycles*; Petit, *Fonctionnaires* (cit. nt. 9), p. 204 nr. 244. Primo personaggio eletto governatore da Giuliano appena rimasto unico imperatore (Lib., *Or.* XXXVII,12), fu poi da lui sollevato dall'incarico per incompetenza. Libanio difende *Polycles* in questa orazione (XXXVII) a lui rivolta.

<sup>28</sup> Lib., *Or.* XXXVII, 7. Questa interessante testimonianza è stata di solito trascurata, in quanto l'orazione non è stata mai tradotta in nessuna lingua moderna.

<sup>29</sup> Permane un unico dubbio legato all'identificazione della "grande città" citata da Libanio: il parallelo con l'orazione XVIII farebbe pensare che anche qui si tratti di Costantinopoli, non si può però escludere che, per la maggiore vicinanza con la *Phoenice* e per l'amore che il retore nutriva per la sua città, si tratti di Antiochia.

datta nella fase finale della sua vita<sup>30</sup>), il retore antiocheno cita i terremoti che distrussero in parte o completamente le città della Siria e della Palestina, concentrandosi sul valore di presagio negativo che quei sismi dovevano avere<sup>31</sup>. Come già si è notato per Ammiano, i terremoti annunciavano agli abitanti di Antiochia che la spedizione, che l'imperatore aveva preparato in quella città e da lì era partita, si sarebbe rivelata disastrosa. Gli dei avvertivano così della sconfitta persiana e dell'imminente morte dell'imperatore.

Questo passo trova analogie con quello che Libanio incluse nell'*Epitafio*, composto dopo la morte di Giuliano, dove tratta contemporaneamente una lunga serie di cataclismi: quelli che colpirono Nicea nel 362 (vd. *supra*), la Palestina nel 363 (vd. *supra*) ed altri riguardanti la Libia, la Sicilia e la Grecia (e che credo vadano collegati al cataclisma del 365<sup>32</sup>)<sup>33</sup>.

Nonostante permangano dubbi sulla datazione di questi eventi e, di conseguenza, su quella dello stesso *Epitafio*<sup>34</sup>, rimane intatto il

<sup>30</sup> Il paragrafo qui analizzato dovrebbe essere stato composto nel 374: P. Petit, *L'empereur Julien vu par le sophiste Libanios*, in R. Braun – J. Richer (a cura di), *L'Empereur Julien: De l'histoire à la légende (331-1715)*, Paris 1978, p. 71.

<sup>31</sup> Lib., *Or.* I, 134.

<sup>32</sup> Sulla base delle osservazioni di Henry, *Témoignage* (cit. nt. 18), la Guidoboni preferisce datare al regno di Giuliano questi terremoti (Guidoboni - Comastri - Traina, *Catalogue* (cit. nt. 1), pp. 259-262); così anche in E. Boschi et al., *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*, Roma 1995, pp. 167-168. Non ci sono però altre fonti che li riportino ad epoca giuliana. Visto l'uso di retrodatare gli eventi del 365 (cfr. *infra*), non si spiegherebbe perché nessun autore cristiano faccia menzione di altri sismi avvenuti sotto l'Apostata. Si noti inoltre che, quantomeno per l'Africa settentrionale, non sono altrimenti note attestazioni di terremoti antecedenti il 365. La mancanza di questi dati ed invece le molte fonti che riportano al 365 cataclismi diffusi, mi fanno optare per riferire a quell'anno i terremoti in Libia, Sicilia e Grecia. Credo dunque che la tradizionale datazione al 365 (vd. *infra*), di certo spesso abusata per collocare eventi sismici di altra età, sia in questo caso la più indicata.

<sup>33</sup> Lib., *Or.* XVIII, 292-293. Il taglio di capelli in segno di lutto o comunque di tristezza era gesto tipico nell'antichità: vd. Lucian., *De luctu* 12. Quando Libanio dice che "la più famosa delle nostre città per bellezza viene scossa", l'identificazione con Antiochia sembra la più ovvia; ma Henry (*Témoignage*, cit. nt. 18, p. 45) e di seguito Guidoboni (*Catalogue*, cit. nt. 1, p. 263) pensano piuttosto a *Nicomedia*, distrutta dal sisma contemporaneamente a *Nicea* (vd. *supra*). Si noti comunque che Libanio dice solo che questa città, scossa, non ha fiducia nel futuro, non che sia crollata come *Nicea*.

<sup>34</sup> Cfr. *supra*, nt. 32. Secondo F. Jaques e B. Bousquet (*Le raz de marée du 21 juillet 365. Du cataclysme local à la catastrophe cosmique*, «MEFRA» 96, 1984, pp. 428-433) e Lepelley (*Presage*, cit. nt. 5, p. 371) l'*epitafio* è anteriore al tsunami del luglio 365, visto che non è citato il maremoto; ugualmente Henry aveva sostenuto che la mancanza della descrizione degli effetti del tsunami, ben più forti di quelli del terremoto, farebbero pensare che Libanio si riferisse solo a terremoti precedenti il 365 e databili anteriormente alla morte di Giuliano (*Témoignage*, cit.



valore propagandistico del brano libaniano. Ormai Giuliano è morto, se prima i terremoti preannunciavano l'incombente sciagura, ora servono ad onorare la fine del grande uomo. Il retore è convinto che indicassero come la Terra tutta partecipasse al lutto imperiale: sarebbero un omaggio alla sua memoria da parte di Poseidone. Inoltre il riferimento a tale divinità vuole ricordare che, a differenza di quando Giuliano era in vita e le sue preghiere erano in grado di fermare il dio dei terremoti (come Libanio aveva sottolineato in un precedente passo dell'*Epitafio*: vd. *supra*), ora nessuno può più intercedere (tranne in un caso *Polycles*: vd. *supra*) e di conseguenza tutto il mondo è sconvolto da varie calamità<sup>35</sup>: conclude Libanio "come se, lui scomparso, le creature della terra non avessero più diritto alla vita".

Libanio dà quindi a quegli eventi una valenza metaforica e li mostra come segno dell'insicurezza politica seguente la repentina morte di Giuliano e come dovuti all'empietà dei cristiani che profanavano i templi<sup>36</sup>. Anche qui il modello, rovesciato, dovevano essere i testi evangelici: si pensi infatti al terremoto seguente la morte di Gesù, che viene interpretato come una partecipazione della natura e come un evento che atterrisce gli astanti increduli, i quali solo allora riconoscono in lui il Figlio del Signore<sup>37</sup>.

Oltre alla possibile influenza cristiana, comunque già nella tragedia classica alla morte dell'eroe seguivano sconvolgimenti naturali (vd. Aesch., *Prom.* 1081 ss.). Le fonti seguenti considerarono spesso il cataclisma una sorta di presagio della morte di un imperatore<sup>38</sup>: ad es. secondo Svetonio, pochi giorni prima della morte di Tiberio, una scossa fece crollare il faro di Capri<sup>39</sup>; ugualmente un terremoto a

nt. 18, pp. 44, 59-60). Secondo Henry (*Henry, Témoignage*, cit. nt. 18, p. 61) la stessa redazione dell'*epitafio*, finora posposta al luglio del 365, proprio in connessione con il sisma, andrebbe allora anticipata ai primi mesi del 365. Tesi accolta in Guidoboni - Comastri - Traina, *Catalogue* (cit. nt. 1), p. 260; da Boschi et al., *Catalogo* (cit. nt. 32), p. 168. Petit rimane incerto, datandolo tra 363 e 365 o al 368 (*Empereur Julien*, cit. nt. 30, pp. 70-71). Mentre A. F. Norman, criticando l'ipotesi del 368, la data alla seconda metà del 365 o poco dopo (*Libanius: Selected Works I. The Julianic Orations*, Cambridge-London 1969, p. 477). Baudy (*Typhon*, cit. nt. 17, p. 73 nt. 181), notando che *terminus ante quem* dovrebbe essere non la data del terremoto, ma la sua trattazione nell'annalistica contemporanea, riporta l'orazione a non prima del 366-367.

<sup>35</sup> Cfr. E. Bliembach, *Libanius: Oratio 18 (Epitaphios). Kommentar*, Diss. Würzburg 1976, pp. 97, 242; Baudy, *Typhon* (cit. nt. 17), p. 72.

<sup>36</sup> Cfr. Lepelley, *Presage* (cit. nt. 5), p. 370.

<sup>37</sup> Mt. 27, 51-54. Cfr. Fioriti, *Terremoto* (cit. nt. 3), p. 191.

<sup>38</sup> Sul terremoto come avvertimento e predizione di eventi futuri cfr. *infra* e Cic., *Div. I*, XVIII,35; I, XLV,101.

<sup>39</sup> Suet., *Tib.* 74, 2. Vd. Guidoboni, *Terremoti* (cit. nt. 1), p. 594; Guidoboni - Comastri - Traina, *Catalogue* (cit. nt. 1), p. 187; Boschi et al., *Catalogo* (cit. nt. 32), p. 158.

Roma fu uno dei presagi che avvertirono la fine di Galba<sup>40</sup>; anche la morte di Tacito, secondo l'*Historia Augusta*, fu indicata da vari segni, tra cui forse un movimento tellurico (*HA, Tac.* 17,4). Questa interpretazione dei cataclismi giunse quindi agli autori tardo-antichi e si ritrova anche in ambito cristiano: S. Ambrogio riferisce così di varie calamità naturali che preannunciarono la morte di Teodosio e che poi ne piangono la fine<sup>41</sup>. Anche Zosimo narra eventi prodigiosi seguenti la fine di un imperatore: alla morte di Valentiniano un fulmine avrebbe incendiato completamente il palazzo reale ed il foro a *Sirmium*, mentre movimenti tellurici si sarebbero verificati in varie zone dell'impero (*Zos.* IV,18,1-2). La notizia è nota anche ad Ammiano Marcellino, che la colloca però prima della morte di Valentiniano (XXX,5,16), divenendo in questo caso presagio della fine dell'imperatore. Sembra in effetti probabile che Zosimo posticipi, per errore o volutamente, l'evento<sup>42</sup>.

### III. I cataclismi di età giuliana nelle fonti cristiane

Lo spostamento cronologico, spesso intenzionale, di catastrofi naturali per legarle alle vicende di un imperatore, non è noto solo per Zosimo o Libanio, ma ancora di più in ambito cristiano. L'uso che dei terremoti di epoca giuliana fecero le fonti avverse all'imperatore è ben attestato da Gregorio di Nazianzo. Egli riferisce, in chiara funzione anti-libaniana, di cataclismi seguenti la morte dell'imperatore: al momento dell'inumazione di Giuliano a Tarso si sarebbe verificato un terremoto, in quanto la stessa terra si rifiutava di accogliere il corpo dell'Apostata (*Greg. Naz., Or.* XXI, 33). Se per Libanio il terremoto era un estremo omaggio che la terra gli tributava, per il Nazianzeno era segno del disprezzo che essa nutriva per il defunto.

In effetti già un terremoto avvenuto sotto il regno di Costanzo era stato attribuito da Gregorio all'opera "empia" di Giuliano: il giovane, simulando fede cristiana, aveva approntato la costruzione di una cappella funeraria per S. Mama, ma la terra, non accettando un'opera così ipocrita, la fece crollare<sup>43</sup>. Nella visione di Gregorio questo sisma

<sup>40</sup> Suet., *Galb.* 18,1; Amm. XVII, 7, 10.

<sup>41</sup> Ambr., *De obitu Theodosii* 1.

<sup>42</sup> Cfr. *infra* e F. Paschoud, *Zosime: Histoire nouvelle. Tome II, 2 (Livre IV)*, Paris 1979, p. 366. Altrimenti sarebbe Ammiano ad anticiparlo, per inserirlo tra i vari segni (comete, animali, sogni ecc.: XXX,5,15-19) che annunciavano la fine dell'imperatore. In tal caso la datazione di Zosimo sarebbe corretta e costituirebbe un presagio del disastro di Adrianopoli: ipotesi proposta in alternativa alla tradizionale da Paschoud (pp. 366-367 nt. 137).

<sup>43</sup> *Greg. Naz., Or.* IV, 26, 1.

inoltre è presagio naturale del sovvertimento ben più ampio che avrebbe causato il regno di Giuliano: si noti come sia la stessa concezione di Ammiano e Libanio, ma ribaltata dall'ottica cristiana.

Tutti i cataclismi fin qui analizzati nell'interpretazione pagana, si ritrovano dunque caricati di valenze completamente diverse nelle fonti cristiane. Si pensi così al terremoto di Costantinopoli, che aveva dato modo a Libanio di mostrare la potenza salvifica dell'imperatore. Nella rilettura che ne viene fornita da un'anonima vita di Costantino, Giuliano non solo non riesce a fermare il sisma, ma ne è lui stesso causa, in quanto ha trascurato le chiese cristiane<sup>44</sup>: a lui vengono così attribuiti i danni subiti dalla chiesa di S. Sofia a Costantinopoli, edificata sotto Costanzo II<sup>45</sup>. Chiaro è qui l'intento dell'anonimo di ricollegare le disposizioni a favore del paganesimo emanate da Costantinopoli all'inizio del 362 con il terremoto che si abbatté sulla capitale; anche se questo va preferibilmente datato, come si è detto, agli inizi del 363, quando Giuliano si era ormai trasferito ad Antiochia.

Ugualmente interessante è l'uso che viene fatto di uno dei vari cataclismi accaduti in Palestina nel corso del IV sec., riportato volutamente dagli autori alla prima metà sempre del 363<sup>46</sup>. Nel suo elenco di sismi precedenti e seguenti la morte di Giuliano, Libanio si era limitato solo ad un cenno a tale terremoto, evento che poi scompare completamente nel passo citato dell'*Autobiografia*<sup>47</sup>.

Gli autori cristiani non mancano invece di ampliare un aspetto del presunto sisma che ben si poteva prestare alla loro campagna anti-giuliana: tralasciando la narrazione di eventuali danni ad altri centri,

<sup>44</sup> *Vita Const.*, 21. La vita, di autore anonimo, è edita, in F. Halkin, *Une nouvelle vie de Constantin dans un légendier de Patmos*, «AB» 77, 1959, pp. 63-107.

<sup>45</sup> La chiesa fu inaugurata da Costanzo il 15 febbraio del 360 (Socr. II, 43; Soz. IV, 26, 1; Zon. XIV, 6, 30); distrutta da un incendio, fu ampiamente ristrutturata sotto Giustiniano (Dagron, *Costantinopoli*, cit. nt. 21, pp. 403-405). Sulla cupola di S. Sofia vd. K. J. Conant, *The First Dome of the Hagia Sophia and its Rebuilding*, «AJA» 43, 1939, pp. 589-591; R. Mark, *Terremoti e architetture antiche: le cupole del Pantheon e di Santa Sofia*, in Guidoboni, *Terremoti* (cit. nt. 1), pp. 262-263.

<sup>46</sup> Elenco completo in: Philost. 7, 9a. Russel (*Earthquake*, cit. nt. 24, pp. 47-64) ha cercato di individuare nei vari siti locali dei riscontri geologici ed archeologici a favore del sisma del 363: in realtà anche le sue attestazioni possono essere riferite ad un altro dei frequenti terremoti che, come si è detto, interessarono la regione all'epoca (cfr. Baudy, *Typhon*, cit. nt. 17, p. 69 nt. 157).

<sup>47</sup> Lo stesso riferimento libaniano ad un terremoto in Palestina sotto Giuliano non sembra un elemento a favore dell'autenticità dello stesso, in quanto è probabile che riprese la notizia dalle narrazioni delle fonti cristiane (*in primis* da Gregorio di Nazianzo), che egli si proponeva di controbattere. Cfr. Baudy, *Typhon* (cit. nt. 17), pp. 72-73.

essi concentrano la loro attenzione essenzialmente sugli eventi di Gerusalemme, e non a caso. Giuliano aveva infatti deciso di ricostruire il famoso tempio locale<sup>48</sup>, per dimostrare falsa la profezia di Gesù, secondo cui del tempio non sarebbe rimasta pietra su pietra<sup>49</sup> e credendo così di favorire il culto ebraico. I lavori però, affidati ad *Alypius*, furono presto interrotti a causa di un terremoto, almeno secondo i contemporanei agli eventi Gregorio di Nazianzo<sup>50</sup> e Efreim Siro (IV, 18-23), poi ripresi dagli storici ecclesiastici di V sec. d.C.<sup>51</sup>. Ammiano non indica invece il terremoto come causa dell'interruzione

<sup>48</sup> Jul., *Ep.* 89b, 295c; *Ep.* 134; *Amm.* XXIII, 1, 2-3; *Philost.* VII, 9; *Ruf.* X, 38; *Theod.* III, 17. Cfr. J. W. Drijvers, *Ammianus Marcellinus 23.1.2-3: The Rebuilding of the Temple in Jerusalem*, in J. den Boeft – D. den Hengst – H. C. Teitler (a cura di), *Cognitio Gestorum. The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus. Proceedings of the Colloquium (Amsterdam, 26-28 August 1991)*, Amsterdam 1992, pp. 19-26; R. J. Penella, *Fire Parallelisms in some Christian Accounts of the Termination of Julian's Attempt to Rebuild the Temple of Jerusalem*, in H. D. Jocelyn - H. Hurt (a cura di), *Tria Lustra. Essays and Notes presented to John Pinsent*, Liverpool 1993, pp. 71-74.

<sup>49</sup> Mt. XXIV, 2; cfr. Mc. XIII, 2; Lc. XXI, 6. Sulla base di questa predicazione i Cristiani erano contrari alla ricostruzione del tempio. Vd. anche Ambr., *Ep.* 40, 12; Russel, *Earthquake* (cit. nt. 24), p. 51. La ricostruzione del tempio era dovuta più alla volontà di garantirsi l'appoggio della comunità giudaica, che ad un'effettiva vicinanza ad essa di Giuliano: si è più volte sostenuto una sorta di filo-semitismo, in realtà nei suoi scritti egli non mostra grande stima verso gli ebrei. Cfr. D. Borrelli, *In margine alla questione ebraica in Giuliano Imperatore*, «Koinonia» 24, 2000, pp. 95-116; G. Lacerenza, *Giuliano imperatore nella tradizione ebraica*, in U. Criscuolo (a cura di), *Da Costantino a Teodosio il Grande: cultura, società, diritto. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-28 aprile 2001)*, Napoli 2003, pp. 197-202.

<sup>50</sup> Greg. Naz., *Or.* V, 4, 1-5; cfr. commento del tentativo in L. Lugaresi, *Gregorio di Nazianzo. La morte di Giuliano l'Apostata: Oratio V*, Fiesole 1997, pp. 27-51; 176-185. Molteplici sono le ipotesi sull'inizio e l'interruzione dei lavori, circoscritti ai primi mesi del 363 oppure al maggio dello stesso anno. La datazione sembra trovare conferma nelle parole dello stesso Giuliano, che fa intuire aver abbandonato il progetto già nell'*Ep.* 89b, 295c, riferibile al soggiorno antiocheno. Il frammento della lettera agli Ebrei riportata da Giovanni Lido (134), ha fatto però ritenere che i lavori proseguirono anche dopo la partenza di Giuliano da Antiochia e precisamente fino al 27 maggio 363 (cfr. M. Avi Yonah, *The Jews of Palestine*, Oxford 1976, pp. 185 ss.). Una lettera, attribuita falsamente al vescovo di Gerusalemme *Cyrillus* e risalente invece agli inizi del V sec., sosteneva invece che i lavori iniziarono solo il 18 maggio 363 e furono interrotti il giorno seguente a causa del terremoto verificatosi quella notte. La testimonianza, giunta in una traduzione siriana (Harvard Syriac 99, fol. 188b-190a), è edita e commentata da S. P. Brock, *The Rebuilding of the Temple under Julian: a New Source*, «PaleQ» 108, 1976, pp. 103-107; Id., *A letter attributed to Cyril of Jerusalem on the Rebuilding of the Temple*, "BSOAS" 40, 1977, pp. 267-286. Cfr. Y. H. Lewy, *Julian the Apostate and the Building of the Temple*, in L. J. Levine (a cura di), *The Jerusalem Cathedral III*, Jerusalem-Detroit 1983, pp. 70-96; M. Caltabiano, *L'epistolario di Giuliano imperatore. Saggio storico, traduzione, note e testo in appendice*, Napoli 1991, pp. 126-127 nt. 56 e p. 138 nt. 73.

<sup>51</sup> Cfr. *Theod.* III, 22; *Socr.* III, 20.

dell'impresa, bensì la presenza di *globi flammaram*, dovuti verosimilmente ad infiltrazioni di nafta o forse a gas infiammabile presente nelle fondamenta del tempio ed acceso inavvertitamente dalle torce degli addetti ai lavori<sup>52</sup>; non si può però escludere anche un deliberato sabotaggio da parte cristiana. Comunque sia, anche questi globi di fuoco fuoriusciti dalla terra erano stati visti dalle fonti cristiane come prodigi indicanti la volontà divina. La calamità naturale era interpretata come uno strumento della provvidenza, perché veniva a fermare l'empietà dell'Apóstata e non solo: sottolineava la vittoria cristiana sugli<sup>53</sup>.

Il rovesciamento di prospettiva tra fonti pagane e cristiane è ancora più evidente nella narrazione del famoso cataclisma del 365. Si è visto come Libanio lo colleghi a Giuliano, ma sostenendo che era una sorta di omaggio postumo del mondo alla fine dell'imperatore, inserendosi nel solco di una lunga tradizione pagana, ma anche tenendo conto nelle narrazioni neotestamentarie ed agiografiche. Gli autori cristiani ovviamente non possono accettare questa ricostruzione degli eventi e vedono invece nelle catastrofi di epoca giuliana una punizione per chi si era schierato per lui. Secondo Gregorio di Nazianzo, come già erano state punite Sodoma e Gomorra (*Dtn.* 29, 22), ugualmente terremoti e maremoti avevano all'epoca distrutto i centri che avevano aderito al paganesimo, tanto che difficilmente potevano essere ricostruiti<sup>54</sup>.

Se Gregorio si riferiva verosimilmente agli eventi del 362-363, Sozomeno andò oltre, anticipando volutamente il grande evento sismi-

---

<sup>52</sup> Amm. XXIII, 1, 3; cfr. identica espressione in Rufin. X, 39. Vd. M. Adler, *The Emperor Julian and the Jews*, «JQR» 5, 1893, pp. 639-642; Russel, *Earthquake* (cit. nt. 24), p. 51; G. Viansino, *Ammiano Marcellino. Storie. Vol. II: Libri XVIII-XXIV*, Milano 2001, p. 486.

<sup>53</sup> Nonostante fosse osteggiato dal patriarcato, che temeva forse di perdere il ruolo guida, il progetto raccolse il favore di vari ebrei, ed anche di alcuni rabbini (tra cui Rabbi Ahà). Vd. Vd. S. W. Baron, *A Social and Religious History of the Jews. II: Ancient Times*, Philadelphia 1952<sup>2</sup>, pp. 160-161; Russel, *Earthquake* (cit. nt. 24), p. 52; Lacerenza, *Giuliano* (cit. nt. 49), pp. 204-211; a me inaccessibile l'articolo in ebraico A. Marmorstein, *Haqèsar Yùli'anùs be-aggadat Rabbi Ahà, «Meliläh»* 1, 1944, pp. 93-120.

<sup>54</sup> Greg. Naz., *Or.* V, 6, 2-3. Su un'altra interpretazione del cataclisma del 365, vd. Baudy, *Typhon* (cit. nt. 17), pp. 52-62, dove si evidenzia il collegamento che alcuni autori (Temistio, Ammiano ed altri) fecero tra la calamità naturale e l'usurpazione di Procopio. Lo stesso Libanio, che lega il sisma alla morte di Giuliano, non manca in un'orazione successiva di accostarlo anche alle rivolte di Procopio e poi di Teodoro: *Or.* XXIV, 13-14 (cfr. Baudy, *Typhon*, cit. nt. 17, p. 73).

co del 365<sup>55</sup>. Lo storico ecclesiastico data sotto il regno di Giuliano (o in alternativa durante il suo Cesarato) un maremoto con effetti devastanti anche sulla terra e che ha causato in seguito siccità, carestia e peste. Dalle precise analogie tra questo brano e uno ammiano sullo stesso maremoto<sup>56</sup>, si deduce in realtà che Sozomeno conoscesse il passo di Ammiano e fosse quindi consapevole che la datazione era un'altra. Conferma è che in una delle fonti principali usate da Sozomeno, le storie ecclesiastiche di Socrate (IV, 3), la cronologia degli eventi è corretta. Sozomeno quindi retrodata il famoso cataclisma del 365 in modo da collegarlo all'azione anti-cristiana dell'Apostata ed attribuirlo ad una punizione contro il paganesimo imperante<sup>57</sup>.

#### IV. Riflessioni finali

In epoca tardo-antica, alla concezione autocratica e teocratica della monarchia, corrisponde talora un riflesso nella trattazione delle calamità naturali. L'imperatore è garante della stabilità dello stato, ma anche della natura, di cui assicura l'ordine; un suo agire "empio" non può che determinare lo scatenarsi degli eventi sismici<sup>58</sup>. O meglio: le fonti, a posteriori, collegano un determinato evento naturale all'azione di un sovrano e lo interpretano in base alla propria opinione su tale regnante.

In ambito pagano abbiamo visto come Libanio raffiguri Giuliano in grado di fermare i terremoti e come questi siano poi, per il retore come anche per Ammiano, premonitori della sua futura morte<sup>59</sup>. La lunga tradizione in materia chiarisce come il retore antiocheno nella *Monodia*<sup>60</sup> pieghi ai suoi scopi il significato di eventi naturali verificatesi durante il regno di Giuliano (vd. *supra*). Ugualmente i sismi verificatesi all'epoca avrebbero, secondo Libanio e Ammiano, annunciato il fallimento della spedizione persiana e la fine tragica dell'imperatore.

<sup>55</sup> Soz., VI, 2, 13-16.

<sup>56</sup> Amm. XXVI, 10, 15-18. Vd. in particolare la corrispondenza dell'episodio delle navi finite sui tetti delle abitazioni di Alessandria.

<sup>57</sup> Così Henry, *Témoignage* (cit. nt. 18), pp. 36 nt. 2 e 40; Traina, *Tracce* (cit. nt. 5), p. 112; Mazza, *Cataclismi* (cit. nt. 25), p. 321; Lepelley, *Presage* (cit. nt. 5), p. 374; Baudy, *Typhon* (cit. nt. 17), p. 67; Guidoboni - Comastri - Traina, *Catalogue* (cit. nt. 1), p. 271.

<sup>58</sup> Traina, *Tracce* (cit. nt. 5), p. 112.

<sup>59</sup> Cfr. Lepelley, *Presage* (cit. nt. 5), p. 370 nt. 23.

<sup>60</sup> Composta subito dopo la morte di Giuliano, verosimilmente nel 363-364. Per Petit (*Empereur Julien*, cit. nt. 30) invece nel 364-365.

Dal canto loro, gli autori cristiani misero invece in connessione le distruzioni violente di città con la scelta di queste di schierarsi a favore dell'Apostata, nella concezione, esposta all'inizio, dei terremoti come punizioni divine degli errori umani. Questa convinzione ha portato Gregorio di Nazianzo ad interpretare così i frequenti cataclismi e addirittura Sozomeno, pur conoscendo l'esatta cronologia dei fatti, a riportarne uno indietro nel tempo, in modo da incolpare di esso Giuliano<sup>61</sup>.

Ciò permette anche di chiarire come il cataclisma del 365, sicuramente notevole ma non poi tanto dissimile ad altri verificatisi nel IV sec., sia stato interpretato dalle fonti, e dagli studi moderni che le hanno accettate acriticamente, come un "sisma universale"<sup>62</sup>. Avvenuto poco dopo la morte di Giuliano fu caricato sia da parte pagana sia da parte cristiana di motivazioni politiche e di una forte valenza simbolica, tanto da renderlo un evento anomalo ed eccezionale<sup>63</sup>.

Funzionale alla valenza simbolica che doveva avere, Libanio riconduce così ad un unico terremoto, una serie di sismi che interessarono varie zone dell'impero alcuni anni prima e alcuni dopo la morte di Giuliano. Il retore antiocheno per motivi ideologici posticipa a dopo la fine dell'imperatore pagano alcuni terremoti verificatisi durante il suo regno e li accorpa in un unico grande sisma (vd. *supra*). Nell'*Epitafio* la fine tragica dell'eroe pagano è inserita in un quadro di sovvertimento dell'ordine cosmico, la sua morte non poteva che portare calamità in tutto l'impero. Era il mondo scosso dalla fine di Giuliano, che a sua volta scuoteva chi gli era sopravvissuto e che così onorava la morte di un eroe pagano divinizzato.

<sup>61</sup> Quello che Baudy (*Typhon*, cit. nt. 17, p. 69) sostiene in merito alla volutamente falsata narrazione di Gregorio dell'episodio di Gerusalemme è altrettanto applicabile a Sozomeno: "Denn offenbar schreckte Gregor vor Anachronismen nicht zurück, wenn es darum ging, den christenfeindlichen Kaiser für alles Unglück in der Welt verantwortlich zu machen".

<sup>62</sup> In un periodo in cui frequenti ed intense erano le attività sismiche (come si è visto), gli autori preferiscono concentrare in un solo cataclisma diffuso in tutto il Mediterraneo, una serie di calamità succedutesi nel giro di alcuni anni in zone distinte dell'impero; cfr. G. Traina, *Fra archeologia, storia e sismologia: il caso emblematico del 21 luglio 365 d.C.*, in Guidoboni, *Terremoti* (cit. nt. 1), pp. 449-451. È però altrettanto scorretta la sua riduzione ad evento locale, in quanto ebbe ampia possibilità di propagazione: vd. Guidoboni - Ferrari - Margottino, *Chiave di lettura* (cit. nt. 25), pp. 567, 570-571; Guidoboni - Comastri - Traina, *Catalogue* (cit. nt. 1), pp. 267-274; Boschi et al., *Catalogo* (cit. nt. 32), pp. 168-169.

<sup>63</sup> Vd. Guidoboni - Ferrari - Margottino, *Chiave di lettura* (cit. nt. 25), p. 554, 562-564.

Al contrario Sozomeno, per rispondere alla propaganda portata avanti da Libanio, anticipa al regno di Giuliano il celebre sisma del 365, mentre Gregorio sostiene che fosse dovuto al fatto che la terra si rifiutava di accettare il corpo dell'empio imperatore<sup>64</sup>.

Lo stesso Gregorio sostiene che l'avvento di Giuliano fu disgrazia ben peggiore rispetto ai successivi incendi, inondazioni, terremoti e frane (*Or.* V, 24, 2). Le calamità naturali accadute dopo la morte dell'Apostata, vengono anche qui considerate come un'estrema punizione divina per chi aveva condiviso i suoi ideali, una volontà di cancellare dalla faccia della terra tutti i centri che avevano parteggiato per la riforma del paganesimo<sup>65</sup>.

In conclusione quello che mi premeva sottolineare è che nella tarda antichità si rileva un fenomeno raramente attestato nelle epoche precedenti: gli autori tendono a duplicare un terremoto, a porre uno stesso evento sismico in anni diversi e magari sotto imperatori diversi. Una prima spiegazione è certo quella legata all'erronea interpretazione delle fonti su cui si basavano o sulla confusione nell'utilizzo di più fonti. A questa motivazione ne va però accostata una seconda, che tiene conto di scelte volontarie, basate su concezioni politiche e religiose.

L'anticipazione o posticipazione nel riferimento cronologico delle calamità naturali è quindi segno di un più ampio uso strumentale di esse, sia da parte pagana che cristiana.

<sup>64</sup> Si noti invece come il cronografo di VI sec. Malala, solitamente molto attento a registrare i terremoti avvenuti sotto i vari imperatori (cfr. Conti, *Provvedimenti*, cit. nt. 9, in corso di stampa), non riporti nessun evento sismico al regno di Giuliano. Questa anomalia può forse spiegarsi notando che il lungo racconto della vita dell'Apostata (13, 326-334) si concentra essenzialmente sulla spedizione persiana e sulla sua tragica fine (13, 329-334).

<sup>65</sup> Si confronti il passo di Gregorio con il quarto inno di Efrem di Nisibi contro Giuliano: "A quel tempo furono scatenati eventi spaventosi per rimproverare (gli uomini); / (Dio) proclamò la verità a delle anime sulla terra, / e città furono distrutte a rimprovero del paganesimo [...] (Dio) ordinò ai venti ed essi soffiarono, fece cenno ai terremoti ed essi vennero, / ai fulmini ed essi serpeggiarono, all'aria ed essa si oscurò, / ai muri ed essi furono demoliti, alle porte ed esse si aprirono [...]" (*C. Iul.* IV, 18 e 20). Traduzione e commento: R. Contini, *Giuliano imperatore nella tradizione siriana*, in U. Criscuolo (a cura di), *Da Costantino a Teodosio il Grande: cultura, società, diritto. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-28 aprile 2001)*, Napoli 2003, p. 128; cfr. S. H. Griffith, *Ephraem the Syrian's Hymns "Against Julian". Meditations on History and Imperial Power*, «VChr» 41, 1987, pp. 238-266. Già il terremoto che aveva distrutto Nicomedia nel 358 (vd. *supra*) era stato interpretato da Efrem (nei suoi 16 *mēmre* sulla città) come punizione per i peccati dei cittadini e come ammonimento per chiunque fosse ricorso a riti pagani: vd. D. Bundy, *Visions for the City: Nisibis in Ephrem's Hymns on Nicomedia*, in R. Valantasis (a cura di), *Religions of Late Antiquity in Practice*, Princeton-Oxford 2000, pp. 189-206.



Credo quindi di aver quantomeno fatto intuire come, anche nello studio dei cataclismi tardo-antichi e dei relativi provvedimenti imperiali, sia necessario muoversi con estrema cautela, richiesta dalla chiara strumentalizzazione di questi eventi nelle fonti. Spero ciò sia di supporto alla ricostruzione storica, ma anche a quella archeologica, che per fornire un *terminus post quem* per le opere edilizie, ricorre a volte proprio a terremoti attestati da autori antichi, ma che possono appunto riferirsi ad eventi verificatesi in altre date, e spostati ai fini della propaganda pro o contro un imperatore.